

Segue dalla prima

La proposta, molto attesa, per dare una soluzione alla vertenza è stata presentata ieri all'hotel Plaza, non più soltanto da An e dall'Udc, ma anche da Forza Italia ed è risultata un escamotage per prendere tempo e per sollevare un gran polverone che distolga l'attenzione dal contratto che non c'è e che non si è voluto fare. Il governo ripropone i soliti 95 euro lordi mensili di aumento (che per i ministeriali sono 85): se poi i sindacati con «ragionevolezza» accetteranno di riformare il modello contrattuale, di allungare la durata della parte economica e passare dal biennio al triennio, di inserire incentivi alla produttività e al merito, di guardare alla competitività, «allora possono essere trovate risorse aggiuntive» con la Finanziaria 2006. Si parla quindi dal settore pubblico (seguiranno i privati) per rivedere il Patto del luglio '93 che ancora oggi disciplina gli assetti contrattuali. Insomma, invece di avviare una trattativa e restringere il campo di azione, il governo lo allarga e non può non sapere che seguendo questo schema i problemi si moltiplicheranno e i tempi si faranno più lunghi. Con buona pace dei lavoratori e di chi li rappresenta che se vogliono il contratto subito (dopo le elezioni) dovranno farlo al ribasso a 85-95 euro, anche se Berlusconi e Fini assicurano che «qualche euro in più non è certo un problema».

Al microfono del Plaza si sono alternati Baccini, Tajani, Saporito, Fini e Brunetta. Toni da comizio elettorale, attacchi al centrosinistra (che per i contratti pubblici ha dato solo 9,6 miliardi di euro, contro gli 11 di questa coalizione), il «dover» ribadito più e più volte «di fare il contratto», della «volontà» di farlo, come se a far passare in vano 15 mesi fossero stati altri. Quindi la proposta (che dopo tre scioperi generali in un anno suona come una provocazione) del percorso da battere in due tempi: il rinnovo subito alle loro condizioni «95 euro sono già un grandissimo sforzo» ha detto



Il ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccini
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Finì e Berlusconi continuano il balletto di dichiarazioni: 95 euro posson bastare per il Pubblico Impiego. Nessuna convocazione, non si tratta nemmeno

Il ministro Baccini: ne parleremo dopo le elezioni. La destra chiede ai sindacati di essere «responsabili». I lavoratori verso nuove mobilitazioni

CONTRATTI e politica

Statali, l'ultimo imbroglio del governo

È finito lo spot elettorale, tre milioni e mezzo di lavoratori senza contratto

costo del lavoro

Maroni chiama tutti al suo tavolo-lampo

MILANO Un tavolo tra Governo e parti sociali per affrontare, in vista del Dpef, la questione del costo del lavoro. Una volta per tutte. Il primo appuntamento è già fissato: mercoledì 6 aprile, ore 15, ministero del Welfare. L'iniziativa «lampo» del ministro del Welfare, Roberto Maroni, incassa il plauso della Confindustria (che si dice «pronta al confronto»), ma non convince affatto i sindacati. Cgil, Cisl e Uil,

infatti, temono l'ennesima uscita elettorale alla vigilia delle regionali. E accusano il ministro leghista di essere «poco credibile»: l'intenzione, pur apprezzabile, di ridurre il costo del lavoro «è in netta contraddizione» con l'annuncio fatto dal premier di un'ulteriore riduzione delle tasse. O l'una o l'altra.

«Tutte le cose che si propongono a 5 giorni dal voto sono strane», taglia corto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, per il quale «di questi argomenti ne parleremo se, come e quando saranno posti seriamente». Un confronto per rivedere il costo del lavoro «non significa certo ridurre i salari», ha commentato il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, che accetta il confronto ma con due premesse essenziali: «prepariamoci prima», e «innanzitutto rinnoviamo il contratto del pubblico impiego».

Cossutta: a sinistra nell'Unione

«Una solida alleanza, che vincerà. Senza mai però dimenticare chi siamo»

Oreste Pivetta

MILANO Armando Cossutta che di campagne elettorali ne ha viste non ha rinunciato a questa. Da presidente del partito dei comunisti italiani, gira l'Italia per discutere di questo paese, della sua crisi e dell'opportunità che il voto regionale rappresenti per fronteggiare il centro destra. Ieri era in Toscana, era a Pontedera, stasera sarà a Milano, alle ore 20,30, al Teatro Dal Verme, in compagnia di Margherita Hack, Daniela Polenghi, Bebo Storti, tutti candidati, di Francesca Corso e di Gianfranco Pagliarulo, di quattro attori comici (Fabrizio Casalino, Flavio Oreglio, Alberto Patrucco e Carlo Truzzi) e di un gruppo rock (Yo Yo Mundi).

Caro Cossutta, che impressione ti fa il paese che stai attraversando? Sei ottimista?

«Sì, lo sono, perché con molta serenità e anche con la giusta prudenza, mi pare di poter dire che il centro sinistra vincerà dove già governa. Vincerà anche in altre regioni... Il nostro carissimo Prodi disse che sarebbe già un successo se si andasse alla pari. Probabilmente andremo oltre e sarebbe un trionfo... Ci sono anche in regioni in bilico e non è detto che finiscano nella mani di Berlusconi. Piemonte, Puglia, Lazio... La vittoria di Marrazzo avrebbe un significato rilevante».

Solo rilevante, con tutto il "rumore" che hanno fatto attorno?

Il presidente dei comunisti italiani: una lunga campagna che si concluderà stasera a Milano



Armando Cossutta

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

no a Storace.

«Berlusconi queste cose le sa bene, perché è noto che la mattina la prima sua lettura dopo il caffè sono i sondaggi che gli forniscono. Tanto è vero che s'è inventato questa argomentazione stravagante: non conta il numero delle regioni, conta il numero dei voti. Secondo lui allora è indifferente sia che governi il centro destra sia che governi il centro sinistra. Non si rende conto... Ma risponde anche a lui: aumenteranno anche i nostri voti e così, chi vincerà alle regionali ha buone probabilità di vincere anche alle politiche fra un anno. Lo sa bene anche lui, tanto è vero che va in giro a inaugurare, a illudere, a promettere che diminuirà le tasse, che aumenterà gli stipendi degli statali, che allestirà grandi opere. Ma s'è dimostrato da lungo tempo che le sue promesse non incidono più nella coscienza degli italiani».

Questo voto sarà anche la prova per un soggetto politico che si chiama Unione...

«L'alleanza di centro sinistra s'è trovata un bel nome, Unione, un nome di grande significato. Uscirà vincente da questa prova e porrà le condizioni per la vittoria anche nelle politiche».

Speriamo. Ci fidiamo della tua esperienza. Ma come può cresce-

re l'Unione?

«Credo fermamente alla validità di questa alleanza. Siamo tra quelli che non ripudiano i principi e neppure gli amici recenti. Fatta una scelta, cerchiamo di andare fino in fondo. Sostenendo però che devono meglio emergere le posizioni di sinistra. Che dobbiamo essere più incisivi. Che cosa significa? Che siamo tutti pronti a contribuire a un programma, a proposte concrete, non siamo solo per i "no", ma siamo per risposte vere ai problemi della nostra gente. Ne abbiamo discusso in una nostra conferenza programmatica, alla quale abbiamo dato un titolo indicativo: "Governare la modernità. A sinistra". Non ci sottraiamo alla responsabilità della modernizzazione, ma siamo convinti che la si debba governare, senza annegare le nostre scelte in una indistinta idea di modernità. Pronunciando quindi anche dei "no"».

Facciamo un esempio. Diciamo qualcosa secondo te di sinistra...

«Una forza di sinistra deve porre al primo posto le questioni del lavoro, il modo insomma con cui far avanzare la causa del lavoro. Ed allora credo che di fronte ad una legge come quella impunita definita Biagi, la legge trenta, la legge della precarietà e dell'incertezza e della perdita di qualità del lavoro, si deb-

ba senza alcuna titubanza dire no. La legge trenta va semplicemente abrogata. Dovrebbe essere obiettivo comune».

A proposito di abrogazioni, altro appuntamento: le riforme istituzionali.

«Tutto il centrosinistra mi pare abbia capito che il premierato forte o la cosiddetta devoluzione non potranno risolvere i problemi dell'organizzazione stabile e democratica dello stato italiano. Peccato che al primo voto a Montecitorio sulla devoluzione una parte consistente del centrosinistra si sia astenuta, dimostrando di non aver compreso fino in fondo la gravità tragica di questa proposta di legge. Quella sera stessa Prodi gridò dal palco della festa di Rinaschia il suo forte no no no. Dobbiamo ripeterlo quel no al referendum che dsì dovrà tenere prima delle elezioni politiche: ogni elettore dovrà sapere per che cosa va a votare, quali saranno i poteri del presidente del consiglio, i poteri del Parlamento, i poteri della Corte costituzionale...».

Su questo sono tutti d'accordo. C'è un tema che però agita sempre il centro sinistra, quello della guerra.

«Ho letto con grande rispetto ma con sorpresa le affermazioni del compagno Fassino. Non riesco a vedere novità nella politica di Bush. Una volta ci insegnavano che la rivoluzione non si esporta con i fucili. Neanche la democrazia si impone con le bombe. E allora ancora no alla guerra in Irak. Il che significa anche rientro dei nostri militari».

Le proposte concrete e il valore dei nostri «no»: alla legge 30 alle presunte riforme istituzionali alla guerra

LA MAPPA DEI PUBBLICI

Regione	Totale dipendenti	Distribuzione % con Italia
Lazio	413.427	12,30%
Lombardia	412.935	12,29%
Campania	339.752	10,11%
Sicilia	315.317	9,38%
Veneto	226.830	6,75%
Puglia	226.673	6,74%
Piemonte	223.990	6,66%
Emilia R.	218.784	6,51%
Toscana	214.032	6,37%
Calabria	131.375	3,91%
Sardegna	112.293	3,34%
Liguria	107.194	3,19%
Marche	85.231	2,54%
Friuli V.G.	81.739	2,43%
Abruzzo	79.000	2,35%
Umbria	53.635	1,60%
Basilicata	39.258	1,17%
Trentino A.A.	37.348	1,11%
Molise	22.183	0,66%
V. d'Aosta	10.659	0,32%
Esterio	9.151	0,27%
TOTALE	3.360.806	100,00%

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati RGS

P&G Infograph



LA RETRIBUZIONE MEDIA MENSILE DEI DIPENDENTI PUBBLICI (valori in euro)

Diplomatici e Prefetti	4.405
Università	2.782
Enti di ricerca	2.603
Forze armate	2.407
Enti pubblici non economici	2.405
Corpi di polizia	2.214
Aziende autonome	1.892
Regioni ed autonomie locali	1.769
Totale pubblico impiego	2.091

Renato Brunetta, e un accordo quadro (o ponte) che preveda anche la riforma del sistema contrattuale. Un argomento questo da tempo all'attenzione di Cgil, Cisl e Uil che sulla revisione hanno idee diverse ma che hanno messo su una commissione unitaria nel tentativo di trovare un'intesa. Ora però il governo si mette in mezzo, in fondo se le divisioni sindacali venissero allo scoperto, se la Cgil

si sentisse «sfidata», occuperebbero la scena sottraendola al contratto negato.

La tregua nel governo è stata siglata dopo che il premier in mattinata è intervenuto negando divisioni nella sua compagine, nessuno scontro, tutte «montature» dei giornali. Silvio Berlusconi aveva detto che di fronte alla «possibilità», con le parti sociali, di trovare un accordo nell'ambito della ragionevolezza, con

gliere economico di Palazzo Chigi, Brunetta, portando la parola del premier e di Forza Italia. Il ministro Baccini, ha respinto l'accusa dell'opposizione di utilizzare il contratto come strumento elettorale. Da qui anche la decisione di rinviare l'eventuale intesa a dopo il voto, «Ci metteremo seduti un minuto dopo la campagna elettorale per trovare delle risposte». La giornata ha confermato tutte le preoccupazioni dei sindacati. E alle «vecchie», cioè il rischio di saltare la tornata contrattuale, se ne sono aggiunte di nuove, come possibili interventi sull'orario di lavoro. Insiste sulla necessità di un negoziato il leader della Cisl, Savino Pezzotta «Voglio un tavolo - ha dichiarato - Il governo ci convochi per cercare una soluzione equa». Il segretario del pubblico impiego della Cisl, Rino Tarelli, parla di «presa in giro senza limiti, ma - avverte - la tregua elettorale sta per finire». All'unità tra le forze di governo non crede il leader della Cgil Guglielmo Epifani, «Bugie, sono bugie», dice. «Le trattative si fanno ai tavoli e le cifre di cui si parla sono una media. Per quanto riguarda gli statali, che sono la categoria di riferimento, ci sono meno di 80 euro (netti, ndr): come si vede siamo lontani». Se si partisse da 100 euro per i ministeriali, la Fp-Cgil è pronta a sedersi a un tavolo. Ma la proposta di mettere insieme il rinnovo con la revisione degli assetti contrattuali viene respinta con nettezza dal segretario Carlo Podda, «penso che le confederazioni debbano valutare iniziative di carattere generale», afferma. Cioè scioperi. La Uil, con il segretario confederale Antonio Focillo, ha precisato che da parte di Via Lucullo non c'è alcuna preclusione a modificare gli assetti contrattuali visto che se ne sta discutendo con Cgil e Cisl, «ma intanto - affermiamo - chiudiamo il biennio contrattuale».

Felicia Masocco



Il vademecum per i rappresentanti di Lista si può scaricare dal sito internet dei Democratici di Sinistra
www.dsonline.it

Per informazioni: 848.58.58.00

Dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 13,30 e dalle 15,00 alle 18,30

SABATO 2 APRILE dalle 14,00 alle 18,00

DOMENICA 3 APRILE dalle 8,00 alle 20,00